

## Tra servizio e ambizione

di

*Dick Marty*

Credo che l'impegno politico sia un sottile e delicato equilibrio tra servizio e ambizione. Sono pure convinto che la politica – nel senso di *far politica* – non deve mai assurgere a ragion di vita, né servire a compensare proprie carenze o frustrazioni. Sono quesiti che ogni politico deve regolarmente porsi e che mi sono posto prima di dichiarare la mia disponibilità ad assumere un nuovo mandato al Consiglio degli Stati. Certo, dodici anni a Berna, non sono pochi (anche se per nulla eccezionali) e ritengo pertanto non solo legittimo ma anche necessario che gli elettori, in particolare quelli del mio partito, conoscano le motivazioni che mi hanno spinto a tale decisione. Ciò presuppone che io parli di me stesso – un esercizio che affronto sempre con una certa ritrosia – e implica che il ragionamento sia necessariamente soggettivo, ancorché, lo assicuro, sincero.

L'ambizione? Non sono mai stato attratto dalle cariche onorifiche: ho, ad esempio, lasciato sempre a colleghi più giovani il turno che mi spettava per assumere la presidenza della Deputazione e l'anno scorso ho declinato l'invito ad essere eletto scrutatore al Consiglio degli Stati (passo indispensabile e decisivo per assumerne la presidenza qualche anno dopo). Lo ammetto, rifuggo dagli impegni protocollari e dalle cariche che, come quella di presidente della Camera, costringono ad astenersi dal prendere parte attivamente al dibattito e al confronto politico. No, quello che mi affascina è cercare di veramente incidere sul corso delle cose: fare proposte, magari contro il parere del Governo, e vincere (come ad esempio per il Tribunale federale a Bellinzona), trovare una soluzione che permetta ad una legge importante di essere finalmente adottata dopo decenni di discussione (come fu il caso per la decriminalizzazione dell'interruzione della gravidanza) o contribuire a lanciare un grande dibattito in Europa sul modo di far fronte alla minaccia del terrorismo. Non ho assolutamente cercato i riconoscimenti che mi sono stati recentemente attribuiti, anche se – perché nascondere? – mi hanno fatto piacere perché costituiscono un sostegno importante, non alla persona, ma ai valori per i quali mi sono battuto. E per i quali, forte di questi incoraggiamenti e della legittimazione che essi rappresentano, vorrei continuare a battermi. Il Consiglio d'Europa è poco conosciuto alle nostre latitudini, al punto che molti lo confondono ancora con l'Unione Europea e pensano che l'impegno a Strasburgo sia tempo perso. In realtà, sempre più numerose sono le nostre leggi che riprendono il contenuto di convenzioni internazionali, spesso elaborate proprio a Strasburgo dal Consiglio d'Europa: poterci essere, per di più in una posizione strategica, permette di intervenire tempestivamente e di tutelare in modo efficace anche gli interessi del nostro paese in materie importanti e delicate (dalla bioetica al terrorismo, dalla protezione delle minoranze alla lotta contro la corruzione).

Servizio? Considero il momento politico attuale assai delicato e temo che la coesione nazionale sia diventata vulnerabile, palesando segni preoccupanti di un possibile sgretolamento. Una deputazione ticinese forte, chiamata anche a rappresentare una minoranza e una regione periferica, è premessa fondamentale per tutelare al meglio gli interessi del nostro Cantone ed assicurargli le migliori prospettive di progresso. La compagine PLRT, credo proprio di poterlo affermare, ha svolto un ottimo lavoro: composta di deputati di generazioni ed esperienze diverse è stata attiva e propositiva su tutti i fronti. Essenziale, per continuare questo lavoro, è pertanto poter ancora contare su quattro deputati (3+1). È proprio manifestazione di presunzione pensare che le cariche rivestite – la presidenza di una delle commissioni più importanti di Strasburgo e, se eletto, della commissione di politica estera degli Stati – e la lunga esperienza maturata con funzioni diverse a vari livelli istituzionali possano costituire un apporto utile al lavoro di squadra?

La mia candidatura è stata oggetto di contestazione: nulla da eccepire, fa parte del gioco democratico. Il Comitato cantonale ha ora deciso. Sono grato per questa rinnovata attestazione di fiducia, soprattutto conscio della responsabilità che mi è stata affidata e della necessità dell'impegno tutti a favore di un successo collettivo. La tensione dialettica all'interno del partito costituisce una vera ricchezza: ritorniamo, tuttavia, a confrontarci sulle idee e a ritrovare il piacere di dialogare nell'ambito di un vero dibattito culturale e politico. È con questo spirito che affronto la campagna elettorale e un eventuale nuovo mandato. Nuovo e ultimo: *“C'è un tempo per pescare e un tempo per asciugare le reti”*.